

In trentamila tra festa e slogan "Senza cultura la crisi è dura"

di Clara Caroli

«È UNO SCIOPERO AL CONTRARIO» - dice Graziano Melano del Teatro Ragazzi, che coordina la piazza - I salotti non c'entrano, qui si manifesta per i lavoratori». Mille artisti in scena, altrettanti dietro le quinte, più tutti i tecnici, gli operatori e le decine di volontari impegnati in queste nuove Olimpiadi della cultura (Rolando Picchioni le chiama «Oliviadi») che rispetto a quelle di tre anni fa si celebrano senza soldi, ma come le altre sotto il sole.

Benjamin è nato a Londra ma vive a Torino. Non da molto, a giudicare dall'accento. Il suo nome d'arte è Big Bang, è un artista di strada. «Ho scelto di vivere qui - dice - perché il Piemonte ha liberato il teatro di strada». Lo spettacolo che sta per regalare al pubblico del C-Day (diecimila persone in strada, altrettante o forse il doppio nei teatri e nei musei: impossibile dare un numero preciso) si chiama infatti The Great Escape, la grande fuga. C'è l'evento dei piccoli e quello dei grandi. Ci sono gli "innamorati della cultura" che distribuiscono volantini artigianali (come i bambini di Settimo arrivati a Torino con i semi in tasca per "seminare cultura"), quelli che fanno la coda due ore davanti al Carignano per assistere al concerto del Trio Debussy con i Manomanouche (sala gremitissima, più ancora che per lo Zio Vanja), quelli che alla sera vanno al concerto al Regio o al Museo del Cinema (tutto esaurito e code fuori anche al Gobetti, alla Cavallerizza, al Circolo dei Lettori, alla Casa del Teatro Ragazzi) o a Palazzo Nuovo (più giovani questi: suonano Mau Mau e Africa Unite). Ci sono gli irriducibili che ascoltano, al freddo, il reading fuori dall'Unione Culturale. Alle 19 sono già cinquemila le presenze di Gam, Mao e Palazzo Madama.

Poi ci sono gli altri "innamorati della cultura", quelli che la cultura la gestiscono. C'è insomma la cultura piccola e quella grande, il popolo e l'establishment (la "casta"?) e in certi momenti queste due città sembrano non comunicare. Ma oggi è una festa, è la Festa degli innamorati. «Per amarsi bisogna essere in due - ricorda Mercedes Bresso - Se no è desolante». E qui, i due in questione, sono chi la cultura la produce e chi la consuma. «Piuttosto, sacrificiamo una circonvallazione», ripete la presidente della Regione con una frase che le piace. L'amore è sacro. Soprattutto oggi. «Io giro il mondo - racconta dal palco Arturo Brachetti - vedo città fatte di niente, di McDonald's e centri commerciali. Qui in Italia siamo fortunati. Assorbiamo cultura epidermicamente. Io becco più adesso, da vecchio, che quando ero giovane».

Più colti si becca di più. Chissà se condividono lo slogan i tre studenti, Federico Callegaro, Federico Bersano e Enrico De Abate, delegati del Comitato Filippo Tommaso Marinetti, espressione della destra, di An in particolare, che si presentano a metà pomeriggio davanti al Carignano con in mano una torta alla panna (confezionata da Peyrano, noblesse oblige). Il dolce era atteso, soprattutto dalla polizia. I ragazzi avevano annunciato su Facebook che l'avrebbero tirato in faccia all'assessore Oliva, responsabile, secondo loro, dei tagli. «Poi abbiamo cambiato idea - spiegano - Glielo regaliamo perché sia lui a tirarlo a Passoni». L'equivoco su chi sia il bersaglio della protesta, in effetti, è centrale. Due vecchie glorie della cultura torinese come Edoardo Fadini e Gianni Rondolino si incontrano al C-Pride e si stringono la mano. Rondolino chiede: «Ma non era una manifestazione contro gli assessori che tagliano? Se non è contro di loro, contro chi è?». Fadini sospira. Qualcuno gli domanda: «Tu come facevi una volta, al Cabaret Voltaire, a fare teatro senza una lira?». E Fadini: «Facevo debiti». Adele Re Rebaudengo sale sulla "panchina" di Capa, il coordinamento delle 100 associazioni, come fosse allo Speakers Corner. Battezza la sua iniziativa. Poi foto ricordo di San Valentino con gli "innamorati", felici e sorridenti sulla panchina: Gianni Oliva, Mercedes Bresso, Evelina Christillin, Walter Vergnano, Giampiero Leo con l'ospite, Re Rebaudengo. Posano generosamente per i fotografi. Sul palco lo spettacolo continua. Arrivano i cortei con gli stendardi. Anche un cane, un golden retriever, ha il logo con il cuore della manifestazione attaccato al collare. La piazza è piena. I politici hanno finito. Ora parte la musica. Ora il Cultura Day si disperde in mille rivoli, per la città. Doveva finire a torte in faccia. Finisce con le frittelle di mele offerte da Pepino al pacifico popolo degli innamorati.